

Storie di Resistenza al crocevia del 1943

Dopo l'armistizio, le azioni di un ufficiale tarantino e di due docenti nel cammino verso la Liberazione

di VITO ANTONIO LEUZZI

Il cammino della Liberazione iniziò all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943 con la resistenza

tembre, si opposero ai tentativi di distruzione del porto, del Palazzo delle poste e di Radio Bari. Nel corso di una guerra lunga e disastrosa, a distanza di un anno, l'esercito anglo americano e le formazioni partigiane liberarono, nell'estate del 1944, molte città tra cui Firenze, Siena, Pisa, Livorno sul fronte del Tirreno ed Ancona, Pesaro, Rimini, Ravenna su quello dell'Adriatico.

La lenta avanzata degli anglo americani, caratterizzata dalla presenza di canadesi, indiani, neozelandesi, polacchi, iugoslavi, greci e di una brigata ebraica (al seguito dell'VIII armata inglese), fu agevolata in particolare dalle numerose brigate partigiane che si opposero alla violenta e durissima occupazione militare nazista, costellata da feroci stragi nei confronti dei civili.

In tale contesto la Puglia,

nota all'indomani dell'armistizio per la difesa di importanti infrastrutture militari e civili, (gli inglesi sbarcarono a Taranto con il porto già libero), continuò a svolgere una rilevante funzione logistica. L'Arsenale ed i cantieri navali di Brindisi, ed in particolare di Taranto, sostennero con forza l'avanzata alleata. Le maestranze operaie ripararono a tempo di record i mezzi navali anglo-americani agevolando la liberazione dell'area balcanica e del resto d'Italia. Questo particolare apporto del capoluogo ionico fu messa in risalto dall'Ammiraglio Morgan in una relazione ufficiale del 27 agosto 1944 al ministro della Marina militare italiana.

In tutta la Puglia centro meridionale, tra il 1943 ed il 1944 sorsero campi profughi, per accogliere iugoslavi, albanesi, greci ed ebrei di diversa nazionalità in fuga dal terrore

nazista che imperversava nei Balcani. Si costituirono tra l'altro strutture sanitarie a Barletta, Gravina, Grumo Appula, Bari, Brindisi, Maglie, Santa Maria di Leuca per accogliere partigiani e civili iugoslavi feriti, in base agli accordi tra Churchill e Tito.

Ottant'anni fa molti pugliesi emigrati nelle regioni del Centro Nord, tra cui migliaia di giovani militari, che dopo l'8 settembre si rifiutarono di combattere con gli uomini di Hitler, decisero di arruolarsi nelle formazioni partigiane dando un consistente contributo alla liberazione di tutta l'Italia Centrale e Settentrionale. In quest'ambito spicca l'azione coraggiosa e solidaria di un ufficiale di Taranto Pietro Pandiani a capo della «Brigata Giustizia e Libertà di Montagna» e di due docenti, fratello e sorella, Aurelio ed Anna Macchioro (que-

st'ultima moglie dell'antropologo Ernesto De Martino) che si erano trasferiti a Bari nella metà degli anni Trenta.

Nell'estate del 1943 i Macchioro si recarono in Romagna, a Cotignola, presso parenti, anche per sfuggire alle deportazioni ebraiche (il padre dei Macchioro, Vittorio era stato internato agli inizi del Conflitto) e parteciparono attivamente alla resistenza in quell'area. Subito dopo la Liberazione Anna ed Aurelio, ripresero il posto di docenti al Liceo Classico Orazio Flacco (De Martino ottenne l'incarico di commissario della federazione del Partito socialista italiano) e furono protagonisti della ricostruzione educativa e della vita politica del capoluogo pugliese. Anna Macchioro fu tra l'altro l'unica candidata donna, nelle liste del Psi del collegio Bari-Foggia, per le elezioni alla Costituente.



A BARI L'ex Palazzo Poste

al Sud e con le note vicende della lotta antinazista in diverse città tra cui Bari, Barletta, Matera Napoli. Nel capoluogo pugliese militari e civili spontaneamente, il 9 set-